



“ La protesta è iniziata il 5 gennaio di quest'anno dopo la pubblicazione di un concorso truccato per 80 posti di lavoro

Il leader Adnan Hajji viene arrestato. Ma a Tunisi nasce il comitato nazionale a sostegno del popolo delle miniere

GABRIELE DEL GRANDE

Sindacalisti arrestati e torturati. Manifestanti uccisi dalla polizia. Giornalisti in carcere. E una potente macchina di censura per evitare il dilagare della protesta e salvaguardare l'immagine internazionale di un Paese che, solo nel 2007, è stato visitato da 6,7 milioni di turisti. Parliamo della Tunisia. Un paese che conosciamo anche per la sua emigrazione. Da anni migliaia di tunisini si imbarcano sulle rotte per Lampedusa e Pantelleria. Soltanto nei primi sei mesi del 2008 ne sono arrivati 1.287. Cercano fortuna. Ma cosa si lasciano alle spalle? Per capirlo siamo andati a visitare una delle regioni più calde: il bacino minerario di Gafsa, 400 km a sud ovest di Tunisi. Qui dieci mesi fa è nato il movimento sociale più importante degli ultimi vent'anni. Un movimento che continua a farsi sentire nonostante la repressione e la censura.

La regione delle miniere ha un aspetto desolato. Un paesaggio lunare. Ma sotto le spoglie montagne grigie tra Moulares, Redeyef, Mdhilla a Metlaoui si nasconde un vero e proprio tesoro: 600 milioni di tonnellate di fosfato. Lo estrae una società pubblica, la Compagnia dei fosfati di Gafsa (Cpg). Nel 2008, il prezzo della tonnellata è raddoppiato per la crescente domanda di fertilizzanti di Cina e India.

Benché la Tunisia sia il quinto produttore mondiale di fosfato (ha riserve per cent'anni), la regione di Gafsa è una delle più povere. La modernizzazione degli impianti ha tagliato il 55 per cento dei posti di lavoro - da 11.000 a 5.000 in vent'anni - e ha provocato una grave crisi economica in quelle città minerarie che i colonizzatori francesi avevano costruito dal nulla agli inizi del Novecento. La disoccupazione oggi colpisce il 40% dei giovani. Per loro molto spesso l'unica via d'uscita è "bruciare le frontiere", come si dice in arabo. Direzione Lampedusa. È da questi giovani che è nata la protesta.

Inizia tutto il 5 gennaio 2008, a Redeyef, una città di 37.000 abitanti, quando la Compagnia dei fosfati pubblica i risultati di un concorso pubblico per ottanta posti di lavoro. È la scintilla che scatena l'incendio. I criteri con cui la selezione è stata effettuata subito appaiono fraudolenti. I giovani disoccupati occupano per protesta la sede regionale del sindacato dei minatori che accusano d'essere coinvolto nella truffa. Presto sono raggiunti da undici vedove che chiedono il rispetto delle quote assegnate ai figli dei morti sul lavoro. La base della protesta si allarga ai settori puliti del sindacato. A Tunisi nasce un comitato nazionale di sostegno al popolo delle miniere e il 4 aprile si svolge una giornata di solidarietà. Vi partecipa i

sindacalisti di Redeyef che, sulla strada del ritorno, vengono arrestati insieme a decine di attivisti. Tra loro c'è anche Adnan Hajji, segretario del sindacato degli insegnanti della città mineraria.

La reazione è il blocco immediato delle lezioni nelle scuole, subito seguito dalla proclamazione di uno sciopero generale di tre giorni. Il 9 aprile una trentina di donne, mogli degli arrestati, scendono in piazza chiedendo la liberazione dei mariti. La città si unisce a un corteo che raggiunge la prefettura. Il giorno dopo, i sindacalisti vengono rilasciati. Al loro ingresso in città, sono accolti da un bagno di folla. Più di 20.000 persone acclamano il nuovo leader della protesta, Adnan Hajji.

L'eco della rivolta intanto ha raggiunto la Francia. Le iniziative di solidarietà si moltiplicano, in particolare a Nantes dove risiede una numerosa comunità originaria di Redeyef. E nel bacino minerario le proteste non accennano a diminuire. Il 6 maggio 2008 a Tabeddit uno dei manifestanti, Hicham Ben Jeddou muore fulminato dai cavi dell'alta tensione mentre con un gruppo di disoccupati sta tentando di bloccare gli impianti della Cpg. Dei testimoni accusano la polizia di aver riallacciato la corrente sapendo che lo avrebbero ucciso.

Da Tunisi, vengono inviati rinforzi. Polizia e esercito controllano ogni accesso a Redeyef. E agenti in borghese sorvegliano gli attori principali della protesta. Il sei giugno la polizia spara sui manifestanti. Uno di loro, Hafnaoui Maghzaoui, rimane ucciso, un altro, Abdelkhaleq Aamidi, morirà il 14 settembre in ospedale. I feriti sono ventisei. Nel giro di poche settimane vengono arrestate duecento persone e, la notte tra il 21 e il 22 giugno, finisce nuovamente in prigione il leader Adnan Hajji.

Il movimento è decapitato. Ma le donne sono ancora libere. E sono proprio loro, le mogli dei sindacalisti e dei militanti detenuti, a tornare in piazza. La manifestazione si svolge il 27 luglio. Vi prende parte anche Zakiya Dhifaoui, classe 1966, giornalista e insegnante. È venuta da Kairouan per scrivere un reportage per Muatinun, un giornale di opposizione. Non sarà mai pubblicato. Dhifaoui viene portata in carcere. Il suo

un arresto è un avvertimento rivolto a tutti i giornalisti tunisini affinché non si occupino della rivolta di Redeyef. È questo l'altro lato della repressione: il controllo totale dell'informazione. Dhifaoui è stata condannata a quattro mesi e mezzo di carcere. E non è l'unica giornalista dietro le sbarre. A finire sotto processo è la stessa libertà di espressione.

I siti di Youtube e Dailymotion, dove dall'estero sono stati caricati i video delle manifestazioni, dei comizi, e delle violenze della polizia, sono oscurati dal novembre 2007. Masoud

Romdhani, portavoce del movimento nazionale di solidarietà, è stato malmenato da agenti in borghese a Tunisi. Amor Gondher, corrispondente da Redeyef del giornale di opposizione Tareq al Jadid, è stato pestato da due poliziotti la sera del 26 giugno, a Nefta. Fahim Boulqaddous, giornalista della tv El Hiwar - che aveva diffuso i video di Redeyef sul canale satellitare italiano Arcoiris, poi diffusi anche da Al Jazeera - il 5 luglio è scappato di casa per sfuggire al mandato d'arresto. L'autore del video, Mahmoud Raddadi, era stato arrestato

due settimane prima. Raddadi e Boulqaddous saranno presto giudicati insieme ad altri 38 imputati, tra cui 14 sindacalisti, con l'accusa di associazione a delinquere. Il dibattimento inizierà alla fine di novembre presso il tribunale di Gafsa.

Si tratta senza dubbio di uno dei più grandi processi politici della presidenza Ben Ali. Una presidenza che dura ininterrottamente dal 1987. Nel novembre 2009 si tornerà a votare. I morti di Redeyef non basteranno a intaccare la rete clientelare di consenso del Partito democratico costituzionale (Rdc). Né a far rinascere l'opposizione dopo anni di repressione del dissenso. Gli avvocati della difesa sono convinti che la sentenza è già pronta. Ma nella storia i conti alla fine i conti tornano, dice uno di loro sotto anonimato. Dopotutto lo scriveva già un secolo fa il giovane poeta di Tozeur Abu al Qasim Shebbi: «Quando il popolo sceglierà la vita, il destino dovrà rispondere, la notte si rischierà e si romperanno le catene».

La scheda

Turismo in crescita, ma i disoccupati raggiungono anche il 40 per cento

Il Prodotto interno lordo della Tunisia è cresciuto del 6,3% nel 2007. Il reddito medio pro capite è di 2.400 euro l'anno, il 4,8% in più del 2007. Con un'inflazione al 5,4% nell'agosto 2008, il tasso di disoccupazione è in media del 14,2%, ma raggiunge punte del 40% nella regione di Redeyef.

Nel 2007 la Cpg ha estratto 8 milioni di tonnellate di fosfato. I giacimenti di Gafsa sono stati scoperti dai francesi nel 1897. Il prezzo della tonnellata di fosfato grezzo è passato da 40 dollari nel 2007 a 130 nel 2008.

Turismo. Nel 2007 la Tunisia ha ospitato 6,7 milioni di turisti per un giro d'affari di 1,6 miliardi di euro. Nei primi nove mesi del 2008 le presenze sono aumentate del 3% e le entrate del 9%

Immigrazione. In Italia vivono almeno 100.000 cittadini tunisini. Nei primi sei mesi del 2008 sono sbarcati in Sicilia 1.287 emigranti tunisini. Il 19 marzo del 2008 in un naufragio tra la Libia e Lampedusa, annegarono 40 persone.